

Il "Quartet" di Malosti è uno spettacolo seducente e misterioso con una superba Marinoni

Un corpo a corpo tra eros e morte

SARA CHIAPPORI

Feroce teorema di una ragione che anatomizza l'eros per fare i conti con la morte guardando in faccia la sconfitta dell'illuminismo, *Quartet* di Heiner Müller secondo Valter Malosti è anche e soprattutto un dispositivo di riflessione intorno all'arte del teatro. Il risultato è uno spettacolo molto seducente, nitido e insieme misterioso.

TESTO

★★★★

Variazione assai libera dal romanzo settecentesco di Laclos *Le relazioni pericolose* a cui Müller lavorò in più riprese terminandolo nel 1981, *Quartet* (qui nella versione italiana della drammaturga Agnese Grieco) mette in scena due personaggi che ne interpretano quattro all'ombra della trimurti sesso, identità e finzione. Nel perverso gioco della loro alcova eroticofilosofica dove niente è proibito, il visconte di Valmont e la marchesa di Merteuil si scambiano i ruoli e assumono quelli delle loro vittime: lei diventa lui, ma anche la nipote verginella offerta in sacrificio all'amante, mentre lui si trasforma in Tourvel, casta dama che cedendosi soccombe. Si massa-



Valter Malosti e Laura Marinoni, interpreti di "Quartet"

crano perché sanno che niente è più necrotico dell'amore se l'anima non è che "una mucosa o un muscolo". Una geometria complessa che non è trama, ma ingranaggio di voci e corpi, stratificazione di materiali, immagini, contrappassi. Da Shakespeare a De Sade, passando per Brecht. Registri che si intarsiano in una drammaturgia del frammento che rende conturbante l'esercizio del pensiero a un passo dall'abisso.

REGIA

★★★★

Valter Malosti ha perfettamente capito che in Müller il conflitto è dei corpi, prima che delle parole, pure abbondanti e potenti. Da qui l'efficace intuizione di collocare la scena, che l'autore indicava a cavallo tra un salotto prima della rivoluzione e un bunker da terza guerra mondiale, in una gelida stanza d'ospedale dove Merteuil, flebo al braccio, sta moren-

do di cancro, e cioè carne che divora altra carne. Mentre l'ambiente sonoro che amplifica i rumori e li compone con Schubert e Beethoven ha importante funzione drammaturgica dentro una partitura mutevole che non teme l'ironia (vedi il membro d'oro sfoggiato da Valmont) muovendosi tra stili e rimandi compositi, con un'eleganza di sguardo alla Kubrick.

INTERPRETAZIONE

★★★★

Superba la marquise di Laura Marinoni, negligé rosa antico e parrucca settecentesca in un magnifico corpo a corpo con un personaggio che è sempre anche altro rispetto a ciò che dice. La temperatura della sua presenza scenica è ad alta intensità ammaliante. Libertino svogliato come uno stanco Don Giovanni, il Valmont di Malosti. Insieme sono un mostro a due teste e due corpi, dentro uno spettacolo che chiama in causa l'attore e il suo doppio. Nel teatro come nell'eros, "è lui, il nostro altro, che cerchiamo frugando in corpi sconosciuti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatro Grassi via Rovello, fino al 16 febbraio. Tel. 848800304